



L'uomo senza qualità, dello scrittore austriaco **Robert Musil** (1880-1942), è considerato una delle opere più importanti della letteratura del '900. Lungo oltre mille pagine, e per giunta rimasto largamente incompiuto, il romanzo costituisce un ambizioso tentativo di rappresentare i grandi **mutamenti culturali dell'Europa all'inizio del XX secolo**. Molti sono i temi affrontati nelle sue pagine: la crisi del razionalismo e delle certezze del positivismo, i dilemmi dell'individuo alle prese con i grandi aggregati collettivi della società di massa, le incerte prospettive dell'Europa, e dall'Austria in particolare, negli anni a cavallo della prima guerra mondiale.

Nei temi e nella struttura dell'opera si riflettono direttamente le inquietudini e le **vicende biografiche** dell'autore. Gli anni della formazione, dopo un breve periodo all'accademia militare di Vienna dove sostenne l'addestramento da ufficiale, furono infatti segnati dagli studi scientifici e, al tempo stesso, da una crescente insoddisfazione per la scienza. Dopo la laurea in ingegneria e un breve periodo di lavoro come assistente all'istituto tecnico di Stoccarda, Musil decise infatti di dedicarsi allo studio della filosofia e di assecondare la passione per la letteratura. Nel 1906 pubblicò la sua prima opera, *I turbamenti del giovane Törless*, un romanzo ispirato ai difficili anni della giovinezza trascorsi nel collegio militare di Eisenstadt.

Tuttavia, l'interesse per la scienza e per la matematica, e per un'applicazione dei loro principi all'interpretazione delle relazioni tra individui e dei dilemmi etici, non vennero mai meno. Quell'interesse segnò anzi in profondità i suoi primi racconti, pubblicati su rivista e poi in volume a partire dal 1909. Negli anni precedenti la prima guerra mondiale Musil fu anche collaboratore e redattore di riviste letterarie, divenendo una figura significativa della scena letteraria berlinese. Con lo scoppio del conflitto tornò in Austria per arruolarsi. Come molti in-

tellettuali, vide infatti nella guerra l'occasione per compiere un'esperienza di profondo rinnovamento. Prestò servizio come ufficiale sul fronte italiano e partecipò alla quinta battaglia dell'Isonzo. Nel dopoguerra lavorò per un paio d'anni al ministero degli Esteri a Vienna. Quell'esperienza lo mise direttamente a contatto con la vita burocratica, con il funzionamento dei grandi apparati amministrativi e con le eredità dell'Impero austriaco. Successivamente si dedicò a tempo pieno al lavoro letterario. Pubblicò diversi racconti, scrisse e mise in scena alcune opere teatrali e, a partire dall'inizio degli anni '20, iniziò la stesura del suo capolavoro, *L'uomo senza qualità*, sul quale da tempo andava accumulando idee e appunti e in cui confluirono, variamente rielaborate, le diverse esperienze degli anni precedenti.

L'ideazione e la scrittura dell'opera, a causa delle dimensioni e della vastità dei temi affrontati, risultò particolarmente lunga e complessa, tanto che Musil non riuscì mai a portarla a compimento. Oltre vent'anni di lavoro per la stesura e un periodo ancora maggiore di progetti e riflessioni, quindi, non furono sufficienti. Del romanzo venne pubblicato un primo volume nel 1930, la prima parte del secondo volume nel 1933 e un'altra parte ancora, postuma, nel 1942. Nel 1953 vide poi la luce un'edizione ampliata, che raccoglieva ulteriori pagine e nuove versioni dei capitoli già pubblicati. Negli anni successivi sono state infine realizzate edizioni ancora più ampie, grazie alla scoperta, avvenuta nel frattempo, di altre pagine inedite e degli appunti di lavoro dello scrittore. In ogni caso, anche nelle edizioni ora disponibili il romanzo appare evidentemente incompiuto, privo non solo di una conclusione ma anche di una traccia generale che possa far intuire i possibili sviluppi pensati dall'autore.

La stessa natura dell'opera, d'altra parte, ha portato molti critici e storici della letteratura a ritenere che, in fondo, essa



Copertina della prima edizione (1930) dell'*Uomo senza qualità* di Robert Musil
[Interfoto/Archivi Alinari/Sammlung Rauch]

Robert Musil nel suo studio, 1930
[Interfoto/Archivi Alinari]





Una veduta panoramica di Vienna, con la Cattedrale di S. Stefano sullo sfondo, 1° luglio 1922

[© Publishers Photo Service Inc/National Geographic Society/Corbis]

non avrebbe comunque potuto giungere a una conclusione. *L'uomo senza qualità* non è infatti un romanzo nel senso tradizionale, ma un'opera che innesta su una trama piuttosto scarna riflessioni e **considerazioni di carattere saggistico**, con le quali Musil si proponeva di rappresentare le infinite sfumature della cultura del suo tempo e, soprattutto, il venir meno di un principio ordinatore. In questo senso, esso costituisce uno degli esempi più originali e rilevanti dell'orientamento prevalente della narrativa europea tra le due guerre, contraddistinto dalla **dissoluzione delle forme tradizionali del «romanzo borghese»** e dall'influenza delle correnti letterarie d'avanguardia.

Nell'*Uomo senza qualità* i pensieri e le riflessioni dei personaggi, che spesso si confondono con quelli dell'autore, contano molto di più delle loro azioni, dei loro sentimenti e della loro psicologia.

Il romanzo è ambientato a **Vienna**, fra il 1913 e il 1914. Il protagonista è **Ulrich**, un trentaduenne di buona famiglia, matematico di professione, che ha abbandonato la carriera scientifica dopo essersi reso conto che la vita moderna, caotica e segnata dallo scontro tra ideologie contraddittorie, non è tale da corrispondere al suo amore per la conoscenza rigorosa e la ricerca spassionata del vero. È lui «l'uomo senza qualità», così definito non perché manchi di talento, che anzi possiede in misura rilevante, ma perché privo della determinazione necessaria per metterlo in pratica. Ulrich appare, come altri personaggi del romanzo, insoddisfatto della sua vita, che si fa scivolare addosso in modo indolente e passivo, e in difficoltà nell'intrattenere un rapporto pratico e costruttivo con il mondo che lo circonda.

Grazie anche alle sollecitazioni del padre, Ulrich entra tuttavia a far parte del comitato organizzatore dell'Azione parallela, la progettata campagna di festeggiamenti per il settantesimo anniversario dell'ascesa al trono dell'imperatore Francesco Giuseppe, detta «parallela» perché si sarebbe dovuta svolgere contemporaneamente, e in concorrenza, con i festeggiamenti per i trent'anni di regno dell'imperatore Guglielmo II di Germania.

Attorno al protagonista del romanzo ruotano gli altri membri del comitato, composto da aristocratici, alti dignitari, filosofi, scienziati, capitani d'industria, con il compito di vagliare tutte le proposte in merito alle iniziative da adottare per celebrare degnamente il grande evento e, nell'occasione, di individuare l'elemento maggiormente rappresentativo della civiltà austriaca. Alla fine tutto si consumerà in discussioni prolisse e inconcludenti. Quando nel 1914 scoppia la guerra, il comitato si scioglie. I lavori dell'Azione parallela consentono tuttavia a Ulrich di venire a contatto con esponenti di varie classi sociali e dimostrare la sua intelligenza ironica e corrosiva, discutendo con loro di tutte le idee più in voga.

Con il procedere del romanzo, però, il motivo dell'Azione parallela sfuma sullo sfondo, per lasciare spazio all'analisi dell'intenso rapporto tra Ulrich e sua sorella Agathe, che egli incontra dopo anni di lontananza e con la quale intraprende un itinerario spirituale per ricercare il senso della vita.

Ognuno dei personaggi del romanzo (non solo i membri del comitato, ma anche Agathe, gli amici Walter e Clarisse, Diotima) offre quindi lo spunto per sviluppare riflessioni sui cambiamenti della società, sulle idee in voga al momento o sugli aspetti più profondi della natura umana.

Il filo rosso che attraversa le pagine dell'opera è rappresentato dalla situazione vissuta dalla società e dalla cultura austriaca negli anni immediatamente precedenti e successivi la prima guerra mondiale. In quel periodo l'Austria presentava una situazione molto particolare. Da un lato, la **vivacità della scena culturale viennese**, una delle più rilevanti d'Europa: basti solo pensare a Karl Kraus e Rainer Maria Rilke nella letteratura, a Gustav Klimt e Oscar Kokoschka nelle arti, a Franz Brentano, Ernst Mach e Ludwig Wittgenstein nella filosofia, a Sigmund Freud nelle scienze mediche e psichiatriche, a Hans Kelsen in quelle giuridiche. Dall'altro lato, il paese stava affrontando il **ridimensionamento del proprio ruolo in Europa**, in conseguenza del declino e poi della fine dell'Impero, attraversato da contraddizioni profonde e non più componibili.

L'uomo senza qualità si ricollega alle opere di poeti, scrittori e intellettuali – come Joseph Roth, Franz Werfel, Stefan Zweig – che a lungo e approfonditamente si sono confrontati con il «mito asburgico»: con l'idea che l'Impero austro-ungarico non fosse una entità statuale e politica comparabile alle altre, ma rappresentasse una realtà di impareggiabile rilevanza nello scenario europeo e la vera colonna portante della cristianità. L'Impero, inoltre, era considerato inestricabilmente legato a un peculiare sistema di valori, identificabile nella staticità, nell'amore per l'ordine, la gerarchia e l'armonia, nell'idea sovranazionale, testimoniata dalla convivenza di popoli diversi. Un tale insieme di sentimenti e convinzioni esprimeva una mentalità ampiamente diffusa nella società austriaca. Nel suo romanzo Musil si interrogò, dopo la fine dell'Impero, sui valori che erano alla base del mito asburgico, facendo ricorso a **toni satirici** e a un feroce sarcasmo. Proprio nelle pagine iniziali del romanzo viene tracciato un quadro incisivo dell'**immobilismo dell'Impero asburgico** agli inizi del secolo. L'Austria viene ridenominata Cacanìa, perché nello Stato asburgico tutto era «imperial-re-



L'imperatore Francesco Giuseppe I in abiti da caccia

Francesco Giuseppe I d'Austria (1830-1916), fu imperatore d'Austria (dal 1848) e re d'Ungheria (dal 1867). Il suo regno fu uno dei più lunghi della storia.

Manifesto per la prima esposizione della Secessione viennese

La corrente artistica della Secessione viennese si costituì a Vienna verso il 1897: tra i suoi fondatori figuravano animatori della vita culturale viennese quali Josef Hoffmann, Otto Wagner e Gustav Klimt, che ne fu il primo presidente. Alla base della produzione artistica dell'epoca vi erano il rifiuto del gusto storicista, dell'accademismo e del perbenismo che impregnava la cultura austriaca del tempo. Vi affioravano, invece, tematiche più complesse quali il senso del destino, il mistero della vita umana, le età della vita, o il rapporto tra amore e morte, in linea con un clima culturale che iniziava a vivere la crisi e dunque il declino dell'Impero austriaco, atmosfera che permeava anche la produzione letteraria del periodo.



gio», *Kaiser-Königlich*, abbreviato in «K. K.», che si pronuncia «caca»:

Là, in Cacanìa – quella nazione incompresa e ormai scomparsa che in tante cose fu un modello non abbastanza apprezzato – c'era anche velocità, ma non troppa. Se trovandosi all'estero si pensava al paese, ecco fluttuava davanti agli occhi il ricordo di quelle strade bianche, larghe e comode del tempo delle marce a piedi e delle diligenze a cavalli, che si snodavano in tutte le direzioni come canali di un ordine stabilito, come nastri di quel traliccio chiaro usato per le uniformi, e cingevano le province col braccio cartaceo dell'amministrazione. [...] Naturalmente su quelle strade viaggiavano anche automobili; ma non troppe! Si preparava anche là la conquista dell'aria; ma non troppo assiduamente. Ogni tanto si faceva partire una nave per l'America Latina o per l'Asia Orientale; ma non troppo spesso. [...] Si faceva lusso; ma non così raffinato come in Francia. Si faceva sport; ma non così accanito come in Inghilterra. Si spendevano somme enormi per l'esercito; ma solo quanto bastava per rimanere la penultima delle grandi potenze. Anche la capitale era un po' più piccola di tutte le altre metropoli del mondo, ma un po' più grande di quel che non fossero di solito le grandi città. E il paese era amministrato – con oculatezza, discre-

zione e abilità a smussare cautamente ogni punta – dalla migliore burocrazia d'Europa, alla quale si poteva rimproverare un solo difetto: per essa genio e spirito d'iniziativa nelle persone non autorizzate a ciò da alti natali o da incarico governativo erano impertinenza e presunzione. A nessuno del resto piace farsi dettar legge da chi non vi è autorizzato! E poi in Cacanìa un genio era sempre scambiato per un babbeo, mai però, come succedeva altrove, un babbeo per un genio [*L'uomo senza qualità*, Einaudi, Torino 2005, pp. 32-33].

Lo Stato appare fedele agli antichi valori, e i ceti dirigenti, tra i quali grande importanza ha la **burocrazia**, sono intenti ad adattare i processi di modernizzazione economica e sociale alle proprie tradizioni consolidate. Anche il sistema politico e istituzionale nato dalle riforme del 1867 costituisce quindi un bersaglio dell'ironia di Musil:

Per iscritto si chiamava Monarchia Austro-Ungarica, ma a voce si chiamava Austria, termine a cui il paese aveva abdicato con solenne giuramento statale ma che conservava in tutte le questioni sentimentali, a prova che i sentimenti sono importanti quanto il diritto costituzionale e che i decreti non sono la cosa più seria del mondo. [...] Davanti

alla legge tutti i cittadini erano uguali, non tutti però erano cittadini. C'era un Parlamento, il quale faceva un uso così eccessivo della propria libertà che lo si teneva quasi sempre chiuso; ma c'era anche un paragrafo per gli stati di emergenza che serviva a far senza del Parlamento, e ogni volta che tutti si rallegravano per il ritorno dell'assolutismo la corona ordinava che si ricominciasse a governare democraticamente. Di tali vicende ne capitavano molte in Cacanìa, e fra le altre vi furono anche quei conflitti nazionali che attirarono giustamente la curiosità dell'Europa e oggi son presentati in modo del tutto falso. Furono così violenti che per cagion loro la macchina dello stato s'incepava e s'arrestava parecchie volte all'anno, ma nei periodi intermedi e nelle pause di governo l'armonia era mirabile e tutti facevan vista di nulla [ivi, p. 33].

L'uomo senza qualità non racconta soltanto la condizione dell'Impero austro-ungarico alla vigilia della guerra. La Cacanìa, infatti, rappresenta simbolicamente anche la **crisi della società e della cultura moderne** che si era delineata già prima della guerra mondiale e che si accentuò negli anni '20 e '30. Influenzato dagli studi filosofici, e in particolare dall'opera di Friedrich Nietzsche (1844-1900), Musil si interroga, nelle pagine dell'opera, sulla crisi dell'individuo,

Cartolina di Vienna con il Graben, 1910 ca.

[Collezione privata; © Archives Charmet]

Il Graben («fossa») è la principale via del vecchio centro di Vienna, un tempo sede di mercato; oltre ai numerosi negozi e caffè che la caratterizzavano già all'inizio del secolo, in posizione centrale dominava la notevole colonna barocca della Trinità eretta tra il 1681 e il 1693 a ricordo della peste del 1679.



della ragione scientifica, del positivismo e dell'ottimismo progressista, cioè degli elementi che avevano caratterizzato la cultura europea prima della svolta del secolo. La crisi intellettuale, d'altra parte, fu avvertita nel mondo mitteleuropeo con particolare intensità. La perdita dell'unità della cultura europea e di valori condivisi dai diversi settori della società trova in queste pagine una delle sue più celebri e vaste raffigurazioni:

Dalla mentalità, liscia come un olio, degli ultimi due decenni del diciannovesimo secolo era insorta improvvisamente in tutta l'Europa una febbre vivificante. Nessuno sapeva bene che cosa stesse nascendo; nessuno avrebbe potuto dire se sarebbe stata una nuova arte, un uomo nuovo, una nuova morale o magari un nuovo ordinamento della società. Perciò ognuno ne diceva quel che voleva. Ma dappertutto si levavano uomini a combattere contro il passato. [...] fiorivano ingegni che prima erano stati soffocati o non avevano mai partecipato alla vita pubblica. Erano diversissimi fra loro, e il contrasto fra i loro scopi non avrebbe potuto essere maggiore. Si amava il superuomo, e si amava il sottouomo; si adorava il sole e la salute, e si adorava la fragilità delle fanciulle malate di consunzione; si professava il culto dell'eroe e il culto socialista dell'umanità; si era credenti e scettici, naturalisti e raffinati, robusti e morbosi [ivi, p. 58].

Le vicende dei diversi personaggi e le discussioni nel comitato dell'Azione parallela costituiscono dunque il punto d'avvio di una perlustrazione delle idee del tempo: di «un tempo in cui si è perduta la sicurezza interiore delle epoche sane», e da cui – scrive Musil – «di rado nascono cose capaci di assurgere a grande nobiltà e importanza».

Fondamentale, in questo senso, è la figura del protagonista. Ulrich, l'«uomo senza qualità», si caratterizza infatti per una **vocazione alla rinuncia**, alla fuga, alla passività: «da molto tempo un'ombra di disgusto si posava su tutto ciò che egli faceva o subiva, un soffio di impotenza e di solitudine, un'antipatia universale alla quale non sapeva trovare la complementare simpatia. Talvolta gli sembrava addirittura di esser nato con una vocazione per cui al giorno d'oggi non v'era meta» [ivi, p. 63].

È questa – indica Musil – la condizione dell'individuo di fronte a una **società di massa** divenuta sempre più complessa, nella quale il singolo perde potere di fronte alle grandi burocrazie, ai sistemi organizzati, alle impersonali dinamiche dei grandi numeri. Ulrich si sente perciò «come un insetto che si è smarrito in un campo di cui non conosce i colori di richiamo», incerto sulle proprie aspirazioni e identità.

La condizione dell'«uomo senza qualità» non testimonia solo il venir meno dell'idea di un soggetto attivo, capace di controllare e indirizzare il corso della storia, ma anche la **crisi della ragione** e la coscienza dell'impossibilità di conoscere pienamente la realtà. L'epoca storica in cui egli si muove è un'età di «bonaccia universale». I grandi sistemi di pensiero (liberalismo, marxismo, positivismo) all'inizio del secolo si dibattono in grandi difficoltà, incapaci di comprendere pienamente i cambiamenti prodotti dall'avvento della società di massa e

dalla fine del tradizionale Stato liberale. I nuovi mezzi di comunicazione e l'allargamento dell'opinione pubblica, affiancando alla cultura «alta» delle élite quella destinata alle grandi folle, hanno condotto – sostiene Musil – alla progressiva dissoluzione delle tradizionali distinzioni tra giusto e sbagliato, tra vero e falso, «come quando la calamita lascia libere le particelle di ferro ed esse tornano a confondersi» [ivi, p. 61]. Le vecchie certezze sono perciò venute meno:

Idee che erano sembrate di scarsa validità prendevano consistenza. Persone di cui prima si faceva poco conto, adesso mietevano gloria. Asperità si levigavano, divergenze tornavano a convergere, gli indipendenti patteggiavano col successo, il gusto già formato ridiventava incerto. I netti confini si erano dappertutto cancellati e una nuova indefinibile tendenza ad apparentarsi portava su gente nuova e nuovi concetti. Questi non erano cattivi, no certo; c'era soltanto un po' troppo di cattivo mescolato col buono, di errori con verità, di accomodamenti con convinzioni [ibid.].

È in questo contesto di crisi culturale che i personaggi del romanzo si muovono e si sviluppano le frammentarie riflessioni di Musil. È però in fondo lo stesso carattere dispersivo e incompiuto dell'opera a indicare l'impossibilità di ricondurre a un preciso ordine di valori l'esplorazione della cultura europea del primo trentennio del '900.